



*Ministero delle Politiche
Agricole Alimentari e
Forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE
EUROPEE E INTERNAZIONALI E
DELLO SVILUPPO RURALE
(DIPEISR)

Ministero della Salute

DIREZIONE GENERALE DELLA SANITA'
ANIMALE E DEI FARMACI VETERINARI
(DGSAF)

*Ministero della
Transizione Ecologica*

DIREZIONE GENERALE PER IL
PATRIMONIO NATURALISTICO
(DGPNA)

Alle Regioni e Province Autonome
Assessorati all'Agricoltura
Assessorati all'Ambiente
Assessorati alla Sanità
LORO SEDI

e, p.c.
CEREP c/o IZSUM
ISPRA

Oggetto: Peste Suina Africana (PSA) - Piano di azione nazionale sulla gestione del cinghiale.
Documento di indirizzo tecnico.

La Commissione Europea nell'ambito della strategia di prevenzione, controllo ed eradicazione della PSA, vista la corrente epidemia che sta investendo l'Europa, e tenuto conto del ruolo fondamentale dei cinghiali nella diffusione della malattia e nel mantenimento del virus nell'ambiente, ha chiesto agli Stati Membri l'adozione di specifiche misure di controllo per il settore del selvatico attraverso l'elaborazione di piani di gestione dei cinghiali che contemplino azioni a lungo termine da rivedere annualmente alla luce dei risultati e dell'evoluzione della situazione epidemiologica.

I piani devono essere adattati alle priorità nazionali, e correlati al rischio di introduzione del virus, nonché tenere conto dei diversi aspetti di sanità animale, ambiente, agricoltura, con un approccio multisettoriale per garantire l'attuazione delle misure in maniera coordinata e condivisa.

A tal fine gli scriventi Ministeri hanno elaborato, unitamente ad ISPRA e CEREP, un documento di indirizzo tecnico: "Gestione del cinghiale e Peste Suina Africana: Elementi essenziali per la redazione di un piano di gestione." che si allega alla presente nota.

Detto documento, che va ad integrare ed aggiornare gli elaborati tecnici già esistenti in materia, prende in considerazione gli aspetti più strettamente sanitari, ed intende fornire a codeste Regioni e Province Autonome indicazioni tecnico operative in relazione alla prevenzione della PSA nelle popolazioni di cinghiali selvatici.

Il documento si prefigge inoltre di fornire un supporto specifico nella redazione e/o aggiornamento dei singoli Piani regionali di gestione del cinghiale, allo scopo di migliorare gli aspetti correlati alla *preparedness* in funzione dell'aumentato rischio di introduzione del virus della PSA in Italia, stante la corrente situazione epidemiologica della malattia in Europa.

Si ringrazia per la collaborazione e si raccomanda la massima diffusione del documento di cui trattasi per l'applicazione delle diverse misure contemplate.

IL CAPO DIPARTIMENTO
DIPEISR

Dott Giuseppe Blasi
*f.to Giuseppe Blasi**

BLASI
GIUSEPE
MIPAAF
16.04
.2021
17:17:37
UTC

IL DIRETTORE
GENERALE DGSAF
Dott. Pierdaveide Lecchini
*f.to Pierdaveide Lecchini**

LECCHINI PIERDAVIDE
2021.04.20 16:12:59
CN-LECCHINI PIERDAVIDE
C-IT
25.4.2021
25.4.2021 PIERDAVIDE
HSA/2048 bnf

IL DIRETTORE
GENERALE DGPNA
Dott. Antonio Maturani
*f.to Antonio Maturani**

ANTONIO
MATURANI
MINISTERO
DELL'AMBIENTE
TUT TERRA MARE
DIRETTORE
GENERALE
19.04.2021
13:38:57 UTC

* firma digitale ai sensi del D.P.R. n.445/2000 e del D.lgs. 7 marzo 2005 n. 82 e norme collegate. Sostituisce il testo cartaceo e la firma autografa.

GESTIONE DEL CINGHIALE E PESTE SUINA AFRICANA

ELEMENTI ESSENZIALI PER LA REDAZIONE DI UN PIANO DI GESTIONE

1. PREMESSA

- La necessità di avviare un piano nazionale di gestione del cinghiale per la prevenzione e il contrasto della Peste Suina Africana (PSA) costituisce un'ulteriore e urgente motivazione a sostegno dell'adozione irrinunciabile di **correttivi puntuali alla programmazione e agli strumenti utilizzati per la gestione faunistica del cinghiale** che, se rapidamente e compiutamente adottati, potranno innescare una decisa riduzione degli impatti (economici, biologici, sociali e sanitari) provocati dalla specie.
- Le indicazioni relative all'approccio da utilizzare per la pianificazione della gestione faunistico-venatoria del cinghiale in ottica PSA sono **chiaramente enunciate nella letteratura di settore e nei documenti di indirizzo**, primo fra tutti le linee guida della Commissione Europea (*Working document SANTE/7112/2015/rev.12*).
- Dai documenti tecnici e scientifici disponibili, emergono chiaramente alcuni elementi comuni: (i) la **complessità** del problema, (ii) la necessità di adozione di un **pool articolato di misure**, alcune delle quali indirizzate alla fase attuale (*azioni preventive*) e altre indirizzate alla fase di gestione diretta dell'epidemia quando e se rilevata nel nostro paese (*azioni reattive*), (iii) i margini di **incertezza** legati agli effetti delle misure.

2. PRINCIPI GENERALI DEL PIANO DI GESTIONE

- Vista l'attuale distribuzione della PSA in Europa il rischio di introduzione dell'infezione in Italia per contiguità non appare immediato: il fronte endemico rimane ancora ad una certa distanza dai nostri confini. Si stima che dal momento in cui la PSA verrà segnalata nei cinghiali di paesi confinanti (in particolare Austria, Slovenia o Croazia), il tempo necessario all'introduzione nel nostro paese attraverso il cinghiale potrebbe essere stimato in circa 1 anno.
- Un'altra possibilità è che l'ingresso del virus nel nostro paese possa essere mediato dall'uomo; come avvenuto in altre nazioni europee (es. Repubblica Ceca e Belgio), infatti, l'infezione può essere trasportata attraverso cibo, materiali o veicoli contaminati.
- L'impossibilità di prevedere lo specifico contesto in cui l'eventuale introduzione potrà verificarsi, rende, in primo luogo, necessaria la definizione di **misure gestionali preventive da adottare su scala nazionale** (si veda il Piano di Sorveglianza Nazionale). Nel caso in cui la diffusione indiretta del virus fosse scongiurata e si prospettasse la sua diffusione solo per contiguità, sarà opportuno provvedere a piani specifici da applicare nelle aree di confine adiacenti a zone eventualmente infette situate nei paesi limitrofi. In tali contesti, la diffusione della PSA potrebbe, almeno in linea teorica, essere fortemente rallentata attraverso la riduzione delle densità di cinghiali. Le simulazioni effettuate sulla base delle attuali conoscenze (EFSA 2017), tuttavia, suggeriscono che per essere efficace questa misura gestionale preventiva vada perseguita in un breve periodo (alcuni mesi), su un ambito vasto (almeno 50 km di distanza dal fronte epidemico) con l'obiettivo di rimuovere la maggior parte della popolazione, e vada mantenuta nel tempo.
- Nel momento in cui si dovesse rilevare la comparsa del virus, inoltre, il quadro complessivo delle azioni gestionali cambierà radicalmente, diventando di tipo reattivo, e sarà articolato secondo i principi indicati nel documento di indirizzo della Commissione Europea per le aree infette. Nel caso si riscontrino casi di infezione da virus PSA (nel selvatico o nel domestico) le autorità competenti dovranno comunque applicare quanto previsto dal manuale per le emergenze predisposto dal Ministero della Salute (http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_1670_10_file.pdf).
- Sebbene gli effetti del controllo delle popolazioni sulla dinamica dell'infezione siano ancora oggetto di studio, le conoscenze disponibili portano a ipotizzare che una gestione faunistico-venatoria improntata alla riduzione generalizzata delle densità, attuata prima dell'arrivo della PSA, possa **contribuire a gestire con maggior efficienza l'area infetta** ed in particolare le misure tese a circoscrivere e limitare la dimensione dell'eventuale area infetta da virus nel cinghiale con l'obiettivo di rallentare la diffusione dell'infezione; la migliore gestibilità della popolazione selvatica infetta avrebbe di conseguenza un minore impatto anche sul settore produttivo suinicolo. La riduzione della densità dei cinghiali è anche uno degli strumenti individuati con cui le autorità comunitarie stanno orientando le misure di prevenzione nonché di lotta alla malattia.
- Varie cause hanno contribuito all'aumento diffuso e consistente delle presenze e della distribuzione del cinghiale. Si rende pertanto necessaria una modifica sostanziale dell'attuale approccio gestionale di questa specie, che andrà indirizzato verso un **obiettivo di riduzione generalizzata delle densità e dovrà essere perseguito mediante l'incremento dell'utilizzo di tecniche a basso impatto** (in grado di limitare la movimentazione degli animali e la loro ulteriore diffusione sul territorio, nonché massimizzare l'efficienza del prelievo) e **l'incremento del prelievo selettivo** nei

confronti di specifiche classi di sesso ed età. La riduzione generalizzata delle densità di cinghiale andrà perseguita e mantenuta nel tempo in quanto il rischio PSA sarà prevedibilmente alto anche nel futuro, indipendentemente dal riscontro di focolai.

- La riduzione delle densità deve essere attuata e mantenuta anche indirettamente, attraverso la **limitazione dell'accesso a fonti di cibo alternative come quelle legate o mediate dal fattore umano**. Fra queste i residui e rifiuti alimentari o la pratica del foraggiamento, alle volte ancora utilizzata dalle squadre di caccia in braccata (c.d. **foraggiamento di sostegno**), sebbene sia vietata ai sensi della L. 221/15. Il foraggiamento di sostegno, realizzato al fine di vincolare gli animali ad un dato territorio, provoca un concentrazione degli animali e, in tal modo, **aumenta la probabilità di trasmissione del virus**, per esempio a seguito dei contatti fisici o delle interazioni tra animali.
- Risulta indispensabile, inoltre, **l'abbandono definitivo della pratica dell'immissione di cinghiali in ambiente non confinato** che, sebbene vietata ai sensi della L. 221/15, sembrerebbe ancora praticata in alcuni contesti. Per ovvi motivi di biosicurezza, inoltre, risulta necessario il controllo dell'adeguatezza degli "ambiti confinati" individuati dalla normativa come idonei alla detenzione dei cinghiali, contestualmente alla verifica del rispetto delle norme per quanto concerne gli allevamenti all'aperto dei suini, considerato che in alcuni contesti (p.e. diverse aree del Lazio e della Sicilia) risulta diffusa la presenza di cinghiali inequivocabilmente frutto di ibridazione.
- La stima dell'entità numerica delle popolazioni di cinghiale presenta numerose difficoltà intrinseche di natura biologica, metodologica e organizzativa. I dati di consistenza generalmente raccolti negli istituti di gestione faunistico-venatoria risultano, nella quasi totalità dei casi, privi di un solido approccio al campionamento in grado di dare reale credibilità ai risultati ottenuti. All'opposto, in alcuni casi, il tentativo di rispettare gli assunti necessari alla corretta applicazione delle tecniche di stima ne ha messo in luce gli evidenti limiti di applicabilità pratica, soprattutto in aree di grandi dimensioni (> 30.000 ha). Per tali motivi, la necessità di supportare la strategia di gestione della PSA con un monitoraggio delle popolazioni di cinghiale che assicuri un accettabile grado di affidabilità e, allo stesso tempo, ottimizzi le limitate risorse umane e finanziarie disponibili, rende più efficace ed opportuno indirizzare gli sforzi verso una **raccolta dati, esaustiva e omogenea a livello nazionale, focalizzata sugli indici di prelievo e sulle caratteristiche degli animali abbattuti**, anziché perseguire un'irrealistica quantificazione assoluta su larga scala delle popolazioni.
- Il grado di supporto che il mondo venatorio darà al nuovo assetto della gestione del cinghiale dipenderà, in buona parte, dal livello di comprensione e accettazione degli obiettivi che si intendono perseguire e delle motivazioni da cui questi scaturiscono. Tra le azioni preventive è, pertanto, essenziale la **costruzione tra i cacciatori di una conoscenza diffusa del problema PSA** e degli effetti che l'arrivo del virus comporterebbe sull'esercizio venatorio e sul resto delle attività nelle aree sottoposte a gestione faunistico-venatoria. In considerazione del ruolo cruciale che il mondo venatorio può attivamente svolgere nel contrasto della PSA, parallelamente alla diffusione di una corretta informazione, nella fase preventiva all'arrivo del virus, andrà stimolato il **coinvolgimento attivo dei cacciatori** nella sorveglianza passiva delle carcasse di cinghiale e alla corretta raccolta dei dati relativi ai cinghiali abbattuti; per entrambe le attività dovranno essere previsti gli opportuni interventi formativi e supporti didattici. Successivamente all'arrivo della PSA dovranno anche essere previsti percorsi didattici appositamente finalizzati alla formazione di specifiche figure operative (per esempio per operatori addetti alla ricerca attiva delle carcasse).

- Il tema della biosicurezza è centrale sia per la prevenzione della diffusione della PSA sia successivamente al suo arrivo, e pertanto dovrà essere approfondito in maniera specifica e dedicata. Nella fase antecedente all'arrivo della PSA, è determinante operare per garantire la massima operatività ed efficacia delle misure di biosicurezza che dovranno essere adottate in modo ancora più stringente nella fase emergenziale. Tra i molteplici ambiti per i quali andranno pianificate e adottate opportune misure di biosicurezza vi sono l'attività venatoria (es. smaltimento dei visceri, contaminazione ambientale), la gestione dei rifiuti (es. mancata rimozione, smaltimento inappropriato, autocompostaggio non adeguatamente protetto), l'attività zootecnica (es. allestimento recinzioni, movimentazione degli animali). È quindi necessario intraprendere percorsi formativi e informativi in modo da sviluppare una maggiore consapevolezza in materia di biosicurezza e un corretto approccio per ridurre al massimo il rischio di esposizione delle specie sensibili ad ogni potenziale fonte di contaminazione.

3. ASPETTI NORMATIVI

- I pilastri normativi legati alle azioni da intraprendere per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione della Peste Suina Africana sono contenuti nel DLGS n. 54 del 20 febbraio 2004. La legislazione nazionale è comunque in armonia con quella comunitaria ed in particolare con la Direttiva 2002/60/CEE del Consiglio del 27 giugno 2002, la Decisione della Commissione 2003/422/CE del 26 maggio 2003 recante approvazione di un manuale di diagnostica della peste suina africana e Decisione di esecuzione della Commissione 2014/709/UE del 9 ottobre 2014 che attualmente è in fase di revisione. Tali norme sono pienamente considerate nel piano di sorveglianza nazionale per la PSA, nel piano di eradicazione della PSA per la regione Sardegna e nei manuali operativi da applicare in caso di emergenza della PSA predisposti dal Ministero della Salute.
- L'attuale quadro normativo¹ fornisce uno spazio relativamente ampio di manovra per l'adozione di misure straordinarie riguardanti il **prelievo venatorio** e in particolare per quanto concerne la caccia di selezione. A seguito delle modifiche alla legge L. 157/92, introdotte con l'art. 11-quaterdecies, comma 5 della L. 248/2005, si evidenzia che nel caso in cui la presenza in sovrannumero di una specie (come il cinghiale) è causa di comprovati impatti all'agricoltura e di un incremento del rischio per la salute pubblica (crescita degli incidenti stradali o altro), ISPRA ritiene tecnicamente accettabile prevedere l'adozione di piani di abbattimento in caccia di selezione di dimensione e struttura tali da determinare la riduzione delle presenze e attuabili durante l'intero arco dell'anno, anche nelle ore notturne, previo utilizzo di mezzi per la visione notturna che facilitano e garantiscono la selezione degli individui, e su terreni in tutto o in parte ricoperti di neve.
- Per quanto concerne le attività di prelievo inquadrabili nell'ambito del **controllo faunistico** si rammenta che la normativa non prevede alcuna limitazione temporale, ma si limita a prescrivere l'utilizzo di strumenti e tecniche selettivi (secondo le linee guida ISPRA le tecniche che assicurano selettività sono: tiro selettivo, girata e catture). Tuttavia, in merito all'attività di controllo svolta ai sensi dell'art. 19, c.2, della L. 157/92 negli ambiti non ricadenti nelle aree protette regionali e nazionali, è doveroso rilevare che l'utilizzo di tale modalità di prelievo per il perseguimento di un obiettivo di riduzione generalizzata delle presenze sarebbe fortemente limitato dall'attuale dettato normativo che (i) non permette il coinvolgimento del mondo venatorio, pur in un quadro di rigorosa verifica di tali attività, e (ii) richiede la preventiva (o almeno contestuale) attivazione di metodi ecologici di prevenzione. Tali limitazioni dovute al dettato normativo non sono esplicitamente previste per la realizzazione degli interventi di controllo faunistico nelle aree protette regionali e nazionali ai sensi degli artt. 11 e 22 della L. 394/91.

¹ Le peculiarità e le criticità del vigente quadro normativo in materia di gestione del cinghiale sono state oggetto dei lavori di uno specifico gruppo di lavoro, istituito a fine 2018 con decreto del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare in accordo con il Ministro delle Politiche agricole alimentari, forestali e del Turismo. Le proposte di integrazione e revisione normativa formulate nel documento finale del gruppo di lavoro, sono state adeguatamente considerate in fase di elaborazione di quanto riportato nel presente documento in materia di prelievo venatorio e controllo del cinghiale.

4. AZIONI PREVISTE IN ASSENZA DELLA PSA

a) Realizzazione di un'intensa attività di **sorveglianza passiva** in primis delle carcasse degli animali trovati morti (Piano Nazionale di Sorveglianza PSA). La sorveglianza passiva capillarmente condotta sul territorio funziona da campanello di allarme e fornirebbe quindi informazioni immediate sull'arrivo della malattia, permettendo una celere attivazione del programma di azioni reattive. Per una efficace struttura del programma sarebbe auspicabile la piena collaborazione dei cacciatori non solo durante la stagione venatoria, ma anzi soprattutto nei restanti mesi dell'anno. A tale scopo si potrebbero promuovere specifici accordi tra le amministrazioni competenti e gli enti o associazioni di categoria. Inoltre è auspicabile l'adozione di un sistema di compensazione economica per incentivare la segnalazione di carcasse di animali non abbattuti, secondo modalità da individuare negli specifici contesti.

b) Avvio di una **pratica gestionale espressamente finalizzata alla riduzione delle densità del cinghiale**, calibrata per gli specifici contesti e da perseguire attraverso:

(i) la diffusione e l'incremento di tecniche a basso impatto (tiro selettivo e girata)², in grado di evitare o minimizzare l'aumento della mobilità degli animali.

Per **tiro selettivo** s'intende la tecnica di prelievo utilizzata da un operatore (cacciatore o coadiutore), opportunamente formato e abilitato, in grado di rispettare i criteri selettivi di prelievo determinati (cioè la scelta della specie e del singolo animale, individuato per classe d'età e sesso) mediante l'uso di una carabina dotata di ottica di mira. Per **girata** si intende la tecnica di prelievo che prevede di individuare la presenza dei cinghiali e muoverli dal sito di rifugio verso le poste, attraverso l'ausilio di un singolo cane, detto "limiere", caratterizzato da buone doti naturali (capacità olfattiva, costanza e metodo sulla traccia) e ben addestrato e collegato al conduttore. A differenza della braccata, il tiro selettivo e la girata, pur con le dovute distinzioni, sono in grado di assicurare il massimo grado di selettività e sicurezza unitamente ad un ridotto disturbo alle restanti componenti delle zoocenosi e, se applicate in condizioni idonee, ad un rapporto costi/benefici mediamente elevato. La braccata con cani da seguita, normalmente utilizzata per la caccia al cinghiale nel nostro Paese, non assicura la selettività del prelievo (generalmente sbilanciato a favore dei maschi), determinando un incremento del rischio di destrutturare le popolazioni (a favore di una maggior presenza di individui giovani e femmine) che comporta un aumento artificiale della produttività e un mantenimento delle presenze, incrementando il rischio di impatti sulla biodiversità e le attività antropiche, con particolare riferimento ai danni all'agricoltura. Inoltre, le modalità di forzatura degli animali che si basano sull'utilizzo di mute di segugi, spesso non adeguatamente addestrati, non permettono di escludere il rischio di impatti su specie non-target (es. capriolo o cervo). Tale modalità di caccia, inoltre, può favorire l'erraticità dei cinghiali, concorrendo a determinare concentrazioni anomale all'interno delle aree protette e/o una più ampia distribuzione degli animali sul territorio, con un aumento non trascurabile del rischio diffusione delle malattie oltre che degli impatti (danni alla biodiversità, all'agricoltura e incidenti stradali). Per tali motivi, girata e tiro selettivo sono, a differenza della braccata, tecniche da ritenersi idonee anche per lo svolgimento di attività di controllo faunistico.

² Per una descrizione dettagliata delle tecniche di prelievo a basso impatto si rimanda a: "Linee Guida per la Gestione del Cinghiale" (Monaco A., Franzetti B., Pedrotti L. e S. Toso, 2003 – Documento Tecnico n. 24 Istituto Nazionale Fauna Selvatica, Ministero Politiche Agricole e Forestali), "Linee guida per la gestione degli ungulati cervidi e bovidi" (Raganella Pelliccioni E., Riga F. e S. Toso, 2013 – Manuali e Linee guida n. 91 Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale) e "Linee guida per la gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette" 2° edizione (Monaco A., Carnevali L. e S. Toso, 2010 - Quaderni di Conservazione della Natura n. 34, Ministero Ambiente e Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale).

(ii) l'incremento dell'entità del prelievo realizzato sia nell'ambito dell'attività venatoria, sia in quella di controllo faunistico (dentro e fuori le aree protette).

Per ottenere una significativa e rapida riduzione delle dimensioni di una popolazione di cinghiale ad elevata densità, come quelle che caratterizzano gran parte dei contesti presenti sul territorio nazionale, le attività di caccia e controllo dovrebbero garantire un prelievo in grado di rimuovere la maggior parte della popolazione effettiva. Tuttavia, considerati gli evidenti limiti di applicabilità pratica, soprattutto in aree di grandi dimensioni (> 30.000 ha), di tecniche di stima affidabili, più che definire percentuali di prelievo di riferimento, si richiama alla profusione del massimo sforzo di prelievo ottenibile, anche in considerazione del fatto che, pur in presenza di tassi di prelievo molto elevati, la sopravvivenza alla specie e il mantenimento del suo ruolo ecologico sono garantiti dalla diffusa presenza di aree di rifugio e dalle notevoli potenzialità riproduttive del cinghiale. Nei contesti in cui risultassero disponibili stime di popolazione caratterizzate da sufficiente affidabilità, si raccomanda l'adozione di piani di prelievo non inferiori all'80% della popolazione stimata.

(iii) l'incremento della selettività del prelievo venatorio nei confronti di specifiche classi di sesso ed età (individui giovani e femmine di tutte le età), autorizzando, se del caso, anche la pratica del foraggiamento "attrattivo", debitamente regolamentata (si veda il punto e), in deroga al divieto ai sensi della L. 221/15.

L'attuazione diffusa di un prelievo orientato verso specifiche classi di sesso ed età è cruciale ai fini del raggiungimento degli obiettivi prefissati. Per quanto concerne le classi di sesso ed età sulle quali dovrà concentrarsi il prelievo selettivo e, per quanto possibile, la girata, considerata la necessità di riequilibrare gli abbattimenti realizzati mediante la braccata, costantemente sbilanciati a favore della classe dei maschi adulti, si suggerisce l'adozione di piani di prelievo strutturati secondo la seguente ripartizione:

	prelievo complessivo	femmine	maschi
giovani (0-12 mesi)	60%	distinzione dei sessi difficoltosa	
adulti (oltre 12 mesi)	40%	65%	35%

I tassi di prelievo delle femmine e degli individui giovani di entrambi i sessi potranno essere ulteriormente aumentati ove si verificasse la piena disponibilità da parte del mondo venatorio a perseguirne l'effettiva realizzazione.

Tali misure sono da considerarsi anche come preparatorie all'adozione di misure obbligatorie di tipo reattivo, conseguenti alla comparsa della PSA, nell'area infetta (es. eradicazione) e nelle aree immediatamente circostanti (es. divieto di caccia e, in particolare, di quella in braccata).

c) Realizzazione di un'intensa attività di informazione e formazione del mondo venatorio, finalizzata ai seguenti obiettivi:

- (i) alla comprensione del problema PSA;
- (ii) all'accettazione delle misure gestionali previste;
- (iii) alla consapevolezza del ruolo del mondo venatorio;

- (iv) al coinvolgimento nella sorveglianza passiva delle carcasse rinvenute e nella raccolta delle informazioni sugli animali abbattuti;
- (v) al rispetto dei protocolli di biosicurezza;
- (vi) all'abbandono dell'attività di foraggiamento "di sostegno" eventualmente praticata, nonché delle immissioni illegali di animali in ambiti non confinati.

Premessa irrinunciabile a tale attività informativa e formativa è il **consolidamento di un rapporto di collaborazione con il mondo venatorio** e le diverse costellazioni associative. Accanto alle modalità più tradizionali, andrà previsto l'utilizzo dei *social media* per la diffusione delle informazioni e l'erogazione delle attività formative e dei supporti didattici. Al fine di massimizzare gli esiti di suddette attività, ove possibile, potranno essere collocate nell'ambito dei momenti fondamentali della vita associativa.

Per una corretta pianificazione della comunicazione e dei messaggi destinati al mondo venatorio, dovrebbe essere preventivamente realizzata un'**indagine demoscopica** a campione, utilizzando modalità nel contempo speditive e rigorose, finalizzate a **valutare il grado di conoscenza e di percezione del problema PSA**, nonché la **disponibilità a supportare le misure gestionali** previste per la prevenzione e il controllo della diffusione del virus.

- d) **Contrasto delle pratiche illecite del foraggiamento "di sostegno" e dell'immissione di cinghiali in ambienti non confinati** attraverso una capillare azione di verifica e sanzionamento su tutto il territorio nazionale.
- e) **Regolamentazione stringente e omogenea della pratica del foraggiamento "attrattivo" su punti di sparo utilizzato a supporto dei prelievi selettivi (o controllo delle popolazioni)**, che definisca in modo univoco ambiti, periodi, tipologia e quantità di alimento da fornire. Tale regolamentazione, oltre a migliorare l'efficienza del prelievo selettivo, limiterebbe eventuali abusi ed effetti negativi, e costituirebbe uno strumento essenziale per la verifica e il contrasto di eventuali pratiche analoghe condotte in maniera non ammessa dalla norma vigente.

Una possibile regolamentazione del foraggiamento "attrattivo" potrebbe prevedere le seguenti prescrizioni:

- (i) divieto di utilizzo degli scarti alimentari/di macellazione o altri rifiuti organici;
 - (ii) allestimento di un massimo di 2 siti di foraggiamento/km²;
 - (iii) utilizzo di massimo 1 kg di mais da granella/giorno per sito;
 - (iv) sospensione del foraggiamento e rimozione dell'alimento residuo a fine intervento o, comunque, in assenza di abbattimenti programmati.
- f) **Avvio della raccolta standardizzata delle informazioni sui prelievi e le caratteristiche degli animali abbattuti e catturati su tutto il territorio nazionale.**

Tale obiettivo potrebbe essere perseguito mediante l'implementazione di un "Sistema Unico di monitoraggio dei prelievi e delle popolazioni di cinghiale" finalizzato alla raccolta delle informazioni relative a tutte le attività di caccia e controllo realizzate sul territorio nazionale, comprese quelle condotte nelle aree protette.

Le informazioni, raccolte in modo standardizzato, potrebbero confluire dai singoli ambiti di gestione presso i *poli territoriali* del Sistema Unico (Regioni e Parchi Nazionali) e da questi essere

trasmesse al *focal point* del Sistema Unico presso il quale verrebbe ubicata la banca dati centralizzata e che dovrebbe garantire l'analisi dei dati e la produzione di un report annuale.

Nelle tabelle che seguono sono riportate le informazioni³ oggetto di raccolta nell'ambito del Sistema Unico:

- ❖ tabella A: prelievi in caccia;
- ❖ tabella B: prelievi in controllo (abbattimenti e catture);
- ❖ tabella C: caratteristiche degli animali abbattuti.

A partire dai dati conferiti sarà possibile tra l'altro ricavare:

- (i) indici di sforzo di caccia/controllo per unità di superficie, indici di efficienza di abbattimento (o cattura) in relazione allo sforzo profuso (es. numero di azioni, numero di giornate, numero di cacciatori, numero di cani) o alla superficie interessata dall'azione;
- (ii) una caratterizzazione delle popolazioni (es. struttura per classi di sesso ed età dei capi prelevati, valutazione delle potenzialità riproduttive, valutazione della condizione fisica, stima dell'incidenza dell'ibridazione).

Tabella A

AZIONI DI CACCIA COLLETTIVA BRACCATA E GIRATA	AZIONI DI CACCIA DI SELEZIONE	AZIONI DI CACCIA VAGANTE NON SELETTIVA
<ul style="list-style-type: none"> • ID azione di caccia (codice univoco) 	<ul style="list-style-type: none"> • ID azione di caccia (codice univoco) 	<ul style="list-style-type: none"> • ID azione di caccia (codice univoco)
<ul style="list-style-type: none"> • data, • orario di inizio e fine dell'attività 	<ul style="list-style-type: none"> • data, • orario di inizio e fine dell'attività • ora di abbattimento 	<ul style="list-style-type: none"> • data, • orario di inizio e fine dell'attività • ora di abbattimento
<ul style="list-style-type: none"> • unità di gestione • distretto/settore • zona di braccata o girata 	<ul style="list-style-type: none"> • unità di gestione • distretto/settore • postazione 	<ul style="list-style-type: none"> • unità di gestione • distretto/settore • zona
<ul style="list-style-type: none"> • n° poste • n° canai (per la girata: nominativo conduttore) • n° cani (per la girata: microchip cane) 	<ul style="list-style-type: none"> • utilizzo di foraggiamento • necessità di recupero feriti 	<ul style="list-style-type: none"> • n° cani e microchip
<ul style="list-style-type: none"> • n° cinghiali abbattuti • n° cinghiali avvistati e non abbattuti 	<ul style="list-style-type: none"> • n° cinghiali abbattuti • n° cinghiali avvistati e non abbattuti 	<ul style="list-style-type: none"> • n° cinghiali abbattuti • n° cinghiali avvistati e non abbattuti

Tabella B

AZIONI DI CONTROLLO COLLETTIVE MEDIANTE GIRATA	AZIONI DI CONTROLLO CON CARABINA	AZIONI DI CONTROLLO CON GABBIE/TRAPPOLE
<ul style="list-style-type: none"> • ID azione di caccia (codice univoco) 	<ul style="list-style-type: none"> • ID azione di caccia (codice univoco) 	<ul style="list-style-type: none"> • ID azione di caccia (codice univoco)
<ul style="list-style-type: none"> • data 	<ul style="list-style-type: none"> • data 	<ul style="list-style-type: none"> • data

³ Per maggiori dettagli per quanto riguarda il rilevamento delle diverse tipologie di informazioni si rimanda a: "Linee Guida per la Gestione del Cinghiale" (Monaco A., Franzetti B., Pedrotti L. e S. Toso, 2003 – Documento Tecnico n. 24 Istituto Nazionale Fauna Selvatica, Ministero Politiche Agricole e Forestali), "Guida al rilevamento biometrico degli Ungulati" (Mattioli S. e A. De Marinis, 2009 - Documento Tecnico n. 28 Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale) e "African swine fever in wild boar ecology and biosecurity" (Guberti V., Khomenko S., Masiulis M. e S. Kerba, 2019 - FAO Animal Production and Health / Manual 22).

<ul style="list-style-type: none"> orario di inizio e fine dell'attività 	<ul style="list-style-type: none"> orario di inizio e fine dell'attività ora di abbattimento 	
<ul style="list-style-type: none"> unità di gestione distretto/settore zona di girata 	<ul style="list-style-type: none"> istituto di gestione postazione 	<ul style="list-style-type: none"> istituto di gestione struttura di cattura
<ul style="list-style-type: none"> N° poste N° canai (per la girata: nominativo conduttore) N° cani (per la girata: microchip cane) 	<ul style="list-style-type: none"> Utilizzo di foraggiamento Necessità di recupero feriti 	<ul style="list-style-type: none"> n° giornate/notte di attivazione prima della cattura
<ul style="list-style-type: none"> n° cinghiali abbattuti n° cinghiali avvistati e non abbattuti 	<ul style="list-style-type: none"> n° cinghiali abbattuti n° cinghiali avvistati e non abbattuti 	<ul style="list-style-type: none"> n° cinghiali catturati

Al fine di garantire lo sfruttamento ottimale dei dati raccolti a fini gestionali è indispensabile raccogliere i dati relativi a tutte le azioni di prelievo (caccia e controllo) e a tutti gli animali prelevati. Inoltre, per garantire la piena interoperabilità delle due fonti di dati (azioni di prelievo e animali prelevati) è indispensabile che ogni azione di caccia o controllo venga identificata in modo univoco con un codice alfanumerico da riportare nella scheda contenente le informazioni relative all'intervento (Tabelle A e B). Analogamente, ogni animale abbattuto o catturato deve essere identificato in modo univoco con un codice alfanumerico corrispondente, per esempio, al codice stampato sulla fascetta inamovibile applicata al garretto dell'animale dopo l'abbattimento, o a quello presente sulla marca auricolare applicata all'animale catturato e traslocato in vivo.

Ulteriore premessa all'utilizzo ottimale dei dati raccolti è l'implementazione di una cartografia tematica digitale dell'assetto gestionale del territorio, indispensabile per la corretta georeferenziazione dei prelievi e per il calcolo delle superfici interessate dalle azioni di caccia e controllo.

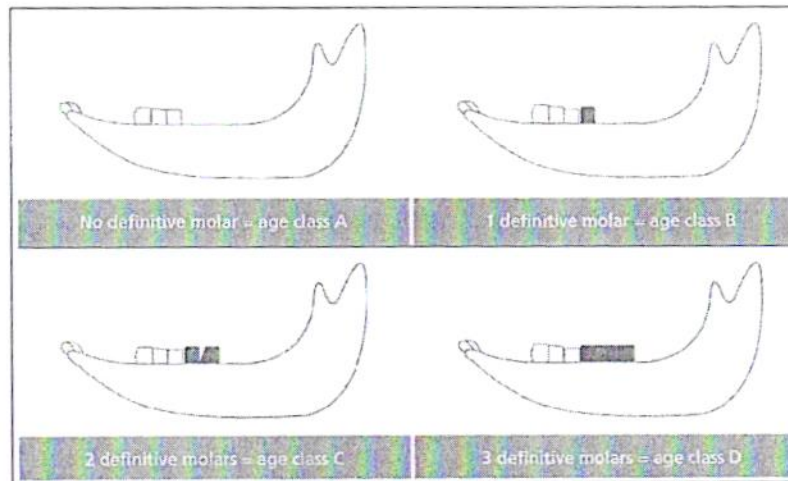
Tabella C

CARATTERISTICHE CINGHIALI PRELEVATI IN AZIONI DI CACCIA O CONTROLLO
<ul style="list-style-type: none"> ID azione (codice univoco)
<ul style="list-style-type: none"> data abbattimento/cattura
<ul style="list-style-type: none"> ID animale (codice univoco presente su fascetta)
<ul style="list-style-type: none"> sexo
<ul style="list-style-type: none"> classe d'età
<ul style="list-style-type: none"> peso (kg) <i>specificare se intero o eviscerato</i>
<ul style="list-style-type: none"> n° di feti
<ul style="list-style-type: none"> presenza di segni di ibridazione con maiale

Per quanto concerne la determinazione dell'età (operazione non sempre possibile nel caso di animali catturati e traslocati in vivo, ma sempre possibile nel caso di animali abbattuti), si ritiene che il rilevamento dello stato di eruzione dentaria, e in particolare dei molari, costituisca allo stesso tempo il metodo più semplice e affidabile ai fini di una standardizzazione della raccolta. Il conteggio dei molari può essere facilmente realizzato in qualsiasi condizione ambientale e senza la necessità di particolari competenze tecniche; i dati rilevati permettono agevoli comparazioni tra

aree, popolazioni e anni diversi. Al fine di facilitare le operazioni si prevede un rilevamento basato sullo stato di eruzione (anche parziale) dei tre denti molari (M1, M2, M3), attraverso il quale l'operatore potrà attribuire l'animale ad una delle seguenti 4 classi d'età:

- ❖ Classe A (fino a 4 mesi circa): nessun molare presente;
- ❖ Classe B (da 5 a 12 mesi circa): presente solo M1;
- ❖ Classe C (da 12 a 22 mesi circa): presenti solo M1 e M2;
- ❖ Classe D (oltre i 22 mesi circa): presenti M1, M2 e M3.



Apposite schede e supporti didattici andranno predisposti per facilitare il rilevamento dei dati e la determinazione della classe d'età degli animali e rendere cumulabili e confrontabili i dati su ampia scala.

I dati raccolti dovrebbero essere trasmessi annualmente al *focal point* del Sistema Unico, entro il 31 maggio di ciascun anno, utilizzando format digitali appositamente predisposti.

La strutturazione di un Sistema Unico di monitoraggio dei prelievi e delle popolazioni di cinghiale costituirebbe la premessa essenziale per perseguire la piena interoperabilità con i dati provenienti dal monitoraggio della PSA e, più in generale, con le banche dati sanitarie già in essere o in via di sviluppo presso gli IZSS, prima fra tutti quella relativa al monitoraggio della trichinellosi a seguito dei prelievi sui cinghiali (selvatici e allevati) abbattuti.

5. AZIONI REATTIVE ALL'INTRODUZIONE DELLA PSA NEL TERRITORIO ITALIANO

A seguito dell'introduzione del virus nel territorio italiano sono previste una serie di misure conseguenti e obbligatorie che l'autorità competente deve intraprendere tra cui la costituzione delle Unità di Crisi e del Gruppo Esperti, con funzioni di coordinamento (per una descrizione più dettagliata delle misure si rimanda al Manuale delle Emergenze⁴).

- a) **Definizione dell'area infetta e delimitazione di una specifica zonizzazione per le aree circostanti**, secondo i principi indicati nel documento di indirizzo della Commissione Europea (*Working document SANTE/7112/2015/rev.12*).
- b) **Costruzione di recinzioni** (fisse e, per specifiche necessità, elettrificate) finalizzate prioritariamente a (i) **circoscrivere la zona infetta** ed evitare, o almeno limitare al massimo, la fuoriuscita di animali infetti e/o l'ingresso di altri animali sensibili all'infezione; (ii) **creare zone cuscinetto esterne da sottoporre a eradicazione** della popolazione di cinghiali evitando il rischio di diffusione degli animali nelle aree circostanti.
- c) **Adozione di misure obbligatorie e diversificate in funzione della zona e del contesto per quanto concerne modalità, intensità e obiettivi quantitativi e qualitativi del prelievo**. Adozione di un sistema di compensazione economica degli abbattimenti di soggetti rispondenti agli obiettivi di prelievo in termini di sesso ed età, previa valutazione dell'opportunità e della reale applicabilità di tale misura negli specifici contesti.
- d) **Attivazione di percorsi formativi finalizzati alla preparazione di specifiche figure operative, provenienti in primo luogo dal mondo venatorio locale**, da coinvolgere nella ricerca attiva e manipolazione delle carcasse⁵ di animali non abbattuti e nell'attività intensiva di prelievo da appostamento. Un'attenzione particolare dovrà essere riservata all'assoluto rispetto delle condizioni di biosicurezza da parte delle diverse figure coinvolte.
- e) **Ricerca attiva delle carcasse**, rimozione immediata e adeguata gestione delle stesse, con il supporto del mondo venatorio, appositamente formato. Adozione di un sistema di compensazione economica per la segnalazione di carcasse di animali non abbattuti, previa valutazione dell'opportunità e della reale applicabilità di tale misura negli specifici contesti.
- f) **Definizione di piani integrati di biosicurezza** che interessino almeno i seguenti ambiti: (1) attività venatoria, (2) gestione dei rifiuti, (3) attività zootecniche. In termini generali andranno previste:
 - 1) **l'adozione obbligatoria da parte del mondo venatorio delle misure individuate**, finalizzata a prevenire la contaminazione e il trasporto meccanico del virus al di fuori delle aree di caccia, attraverso l'attività venatoria stessa e le attività ad essa correlate; in caso di emergenza l'attività venatoria deve essere sospesa nell'area infetta e limitata in forma strettamente regolamentata nelle aree cuscinetto, perciò le misure andranno calibrate in relazione agli specifici contesti ambientali e alle modalità di caccia al cinghiale localmente in uso; le misure da applicare dovranno essere adeguatamente comunicate e illustrate con l'ausilio di apposito materiale informativo, anche nel corso di incontri pubblici;

⁴ http://www.izsum.it/files/Download/48/-1/Manuale_ASF_%20selvatici%2016%2007%202020.pdf

⁵ Un esempio in tal senso sono le "squadre di ricerca carcasse", formate da un conduttore e un cane abilitato su prove specifiche dall'ENCI, attualmente in corso di utilizzo sperimentale in Sardegna e Friuli-Venezia Giulia.

- 2) una gestione dei rifiuti (specialmente alimentari) nelle aree in cui è segnalata la presenza di cinghiali tesa a contrastare l'abbandono inappropriato, la mancata rimozione (es. nelle aree pic-nic), le modalità di autocompostaggio non adeguatamente protette;
- 3) la netta separazione tra le attività zootecniche e le popolazioni di suini selvatici contrastando l'allevamento e le movimentazioni illegali, allestendo idonee recinzioni.

6. POSSIBILI CRITICITÀ E PROPOSTE DI RISOLUZIONE

- La concreta applicabilità, negli specifici contesti territoriali, delle modifiche indicate all'approccio gestionale andrà preventivamente valutata dal punto di vista pratico-logistico, sia in termini di accettazione da parte del mondo venatorio sia in termini di sostenibilità nel medio e lungo periodo. L'attuale assetto della gestione venatoria del cinghiale presenta profonde differenze nelle diverse regioni, con situazioni impreparate culturalmente a cambiamenti repentini e netti nelle tecniche e/o negli obiettivi del prelievo. Questa disomogeneità è particolarmente significativa se si pensa che l'evento più probabile è che la PSA entri nel nostro paese per diffusione indiretta (veicolata dall'uomo) e, in quanto tale, potrebbe potenzialmente realizzarsi ovunque, anche in aree meno pronte ad una efficace risposta reattiva. A ciò si aggiunga anche la probabile resistenza del mondo venatorio all'introduzione di correttivi sostanziali all'attuale assetto del prelievo, basata anche su motivazioni di carattere etico (venatorio), come nel caso del prelievo dei piccoli o delle femmine. A tal riguardo, **si rende opportuno aprire fin da subito un confronto con le Associazioni venatorie** volto a individuare congiuntamente le peculiarità dei diversi contesti e definire gli specifici percorsi, pratici e motivazionali, da intraprendere per arrivare alla piena applicazione delle misure su tutto il territorio nazionale. Tale confronto permetterà inoltre di **costruire un ambito di collaborazione stabile tra soggetti pubblici deputati alla gestione e associazioni venatorie, indispensabile per affrontare l'attività di informazione e formazione del mondo venatorio** che costituisce uno dei pilastri della strategia di contrasto alla PSA, sia in fase preventiva che reattiva.
- La realizzazione delle attività di controllo del cinghiale all'interno delle aree protette nazionali e regionali presenta differenze sostanziali rispetto alle aree venabili, anche per effetto di un diverso quadro normativo (L. n.394/91) nel quale, ad esempio, è prevista esplicitamente la possibilità di coinvolgere il mondo venatorio, in particolare per le aree protette regionali. A partire da ciò e considerando che in molte aree protette le attività di controllo sono svolte direttamente dal personale di vigilanza dell'ente gestore, si rileva la necessità di affrontare eventuali criticità inerenti l'applicazione delle misure di gestione faunistica ai fini del controllo della PSA all'interno delle aree protette, in particolare in quelle di grandi dimensioni, anche attraverso un confronto tecnico tra gli enti gestori, **l'Associazione Federparchi – Europarc Italia e l'ISPRA.**
- Ai fini del raggiungimento di una generalizzata riduzione delle densità di cinghiale e stante l'attuale assetto normativo e di organizzazione degli ex corpi di Polizia Provinciale, va sottolineata la necessità, per le aree non ricomprese nei parchi nazionali e regionali, di **valutare eventuali modifiche normative** (es. quelle all'art. 19 della L. n.157/92) volte a creare le condizioni più idonee per l'attuazione di piani di controllo faunistico in grado di incidere significativamente sulla demografia delle popolazioni di cinghiale. A tale riguardo si rileva che la possibilità di coinvolgere in attività di controllo numerico soggetti diversi da quelli previsti dal comma 2, dell'art. 19, sembra essere stata legittimata dalla sentenza n.21/2021 della Corte Costituzionale pronunciata nel giudizio di legittimità formulato dal TAR Toscana sull'art. 37 commi 3,4, 4 Ter e 4 quater della LR Toscana 12 gennaio 1994 n. 3. Nello specifico, la Regione Toscana aveva tra l'altro previsto, nella citata Legge Regionale, che per interventi di tutela della produzione agricola e zootecnica è possibile l'utilizzo di altri soggetti da affiancare al proprio personale a condizione che abbiano frequentato appositi corsi di preparazione organizzati dalla Regione sulla base di programmi concordati con ISPRA. In tal caso la Corte ha

evidenziato che l'integrazione disposta dalla norma regionale (utilizzo di altri soggetti-coadiutori) assume il carattere di intervento rivolto a incrementare lo standard di tutela ambientale fissato dalla disposizione statale. La Corte, infatti, precisa che la possibilità di utilizzo di tali soggetti è subordinata alla pertinente condizione di aver acquisito una formazione specifica e anche se la collocazione della materia tutela dell'ambiente ed ecosistema (Art. 117 secondo comma lettera S) della Costituzione) è di esclusiva competenza statale ha però carattere trasversale e quindi le Regioni mantengono salva la facoltà di adottare nell'esercizio delle loro attribuzioni legislative norme di tutela più elevate. Inoltre, nei contesti nei quali, fin da subito, risultasse urgente la realizzazione di attività significative di contenimento della specie, sussiste la possibilità di **applicare nella loro interezza le opzioni gestionali previste dall'art. 11-quaterdecies, c.5, della L. n. 248/05**, che permettono, ove la presenza in sovrannumero di un ungulato è causa di comprovati impatti all'agricoltura e di un incremento del rischio per la salute pubblica (es. crescita degli incidenti stradali), di attivare piani di prelievo tramite caccia di selezione attuabili durante l'intero arco dell'anno, anche nelle ore notturne, previo utilizzo di mezzi per la visione notturna che facilitano e garantiscono la selezione degli individui, e su terreni in tutto o in parte ricoperti di neve. Per quanto concerne i piani di controllo all'interno delle aree protette regionali e nazionali, si rileva che una pur necessaria intensificazione della rimozione dei cinghiali, non sarà in grado di sopperire l'assenza di una significativa analoga attività di prelievo al di fuori dei contesti protetti.

- L'attività di ricerca attiva delle carcasse di cinghiali morti non a seguito di sparo costituisce una delle azioni cardine della strategia di gestione della PSA. Nel piano PSA è prevista la possibilità di una compensazione economica, sia per le segnalazioni che per il conferimento delle carcasse/campioni, cofinanziata dall'UE. Al fine di garantire la piena operatività di tale misura, tuttavia, è **indispensabile realizzare uno specifico approfondimento volto ad individuare le procedure amministrative utilizzabili dalle Regioni e Province autonome per l'erogazione di suddette compensazioni**. Una possibilità alternativa potrebbe prevedere il coinvolgimento delle Associazioni venatorie (o di altro tipo) e la stipula di convenzioni finalizzate, tra l'altro, all'intermediazione con i segnalatori anche ai fini della corresponsione della compensazione.

Il presente documento è stato redatto dal Ministero della Salute di concerto con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, il Ministero della Transizione Ecologica e con il supporto tecnico di ISPRA e CEREP.